

Dovetto, Francesca (a c. di), *Lingua e patologia. I sistemi instabili*, Roma, Aracne, 2020, “Linguistica delle differenze, 5”, 512 pp.

Il quinto volume della collana *Linguistica delle differenze* riprende, inquadrandolo alla luce delle nuove ricerche, il tema già trattato nel secondo volume della collana (Dovetto 2017, recensito da Muscariello 2018), il *binomio* «interessante, con una storia disomogenea» esistente tra linguistica e medicina (Dovetto, «Prefazione», p. 11). Il focus è qui concentrato sui «*sistemi instabili*, periferia linguistica ampia e complessa, diversificata in base a parametri variazionistici», costruita «attorno ad un centro di ogni sistema linguistico rappresentato dagli usi medi che i locutori fanno del sistema e che sta alla base della varietà standard di una lingua» e declinata nelle più svariate manifestazioni di usi linguistici «*diversi* dalla norma [...] principalmente [...] quelli tradizionalmente definiti *disturbati*» (p. 12).

Nell'introduzione al volume (Albano Leoni, «Introduzione», pp.13-19), Albano Leoni si interroga sull'instabilità dei sistemi linguistici rispetto alla loro stabilità, proponendo due risposte possibili. La prima è rintracciata nell'assunto di Martinet in base al quale «i sistemi stabili sono quelli le cui unità sono date dalla doppia articolazione che garantisce la stabilità fonologica morfologica e anche semantica» (p. 14), la seconda invece “svuota” in qualche modo l'opposizione *stabilità-instabilità* riconoscendo come imprescindibile l'instabilità delle lingue «perché instabile è il loro unico portatore, cioè la massa parlante» (p. 15).

Il volume è suddiviso in cinque parti: la prima offre il quadro delle «Norme linguistiche tra centro e periferia<sup>1</sup>. Per la pluridisciplinarietà» (pp. 21-177); la seconda tratta «Le patologie del linguaggio tra approccio empirico storico e storiografico» (pp. 179-304); la terza e la quarta riguardano, rispettivamente, la ricognizione di «Materiali e metodi» (pp. 305-385) e di «Progetti e documenti» (pp. 387-469); la quinta, infine, raccoglie testimonianze e discussioni su «Le parole della cura. Pedagogia psicologia, medicina e linguistica in dialogo» (pp. 471-499).

Il denso saggio di apertura di Emanuele Banfi («I sistemi instabili e un elogio della “instabilità”», pp. 23-99), partendo dal presupposto che «la natura profonda dei fatti linguistici è segnata dal mutamento» (p. 24), traccia in primo luogo il percorso dello “statuto storico-linguistico” dei due termini *sistema* e *instabile*, per poi considerare il sistema del “parlato”, nella «sua natura felicemente caotica» e nella sua difficile ricerca di un “ordine” nel flusso fonico-acustico, nella funzione «del

<sup>1</sup> La formalizzazione del paradigma *centro-periferia* in ambito linguistico ha una genesi articolata che può trovare il suo punto di partenza in un ideale percorso che va dalla teoria delle onde e dalla geografia linguistica (cfr. Sanga 2001), alla storia sociolinguistica delle lingue (cfr. Belardi 1995), arrivando a trovare una “mappa per orientarsi” nel dialogo, tra diversi modelli teorici, formalisti e funzionalisti (cfr. Bertinetto 2003), applicabili alle categorie pragmatiche e socio-pragmatiche del linguaggio, come avviene anche nel caso dei “sistemi instabili”.

componente sillabico nella resa dei “morfi”» in lingue tipologicamente diverse e nella «percezione di parole da parte di parlanti inseriti in comunità linguistiche diverse per diverse tipologie di lingue» (pp. 24-25). Alla luce della nozione «di “spazio linguistico” e dei rapporti tra il suo “centro”/“nucleo” e le sue “periferie”» (p. 25), si ragiona sul concetto di standard e della formalizzazione di esso e sulle categorie di mobilità e di instabilità, “vitali” per ogni sistema linguistico, in rapporto alle variazioni sociolinguistiche, alla natura tipologica delle lingue e ai possibili livelli linguistici di analisi. Nell’emersione degli elementi “instabili”, viene poi rilevata l’importanza del livello di coscienza/incoscienza dei parlanti sulla base del quale si verificano i cosiddetti “effetti sorpresa”, propri degli “usi periferici” del linguaggio, indagati da molteplici prospettive, con esempi tratti da lingue tipologicamente e storicamente diverse, e valutati anche dal punto di vista pragmatico e sociolinguistico. Una particolare attenzione viene poi dedicata ai «fenomeni di instabilità strutturale» (p. 83) nei casi di *parlato patologico*, alla difficile ricerca di quel confine – spesso indefinibile – tra le proteiformi “normofasia” e “schizofasia” (p. 86).

Nel contributo di Sabina Fontana e Virginia Volterra («Stabilità e instabilità della LIS. Alcune riflessioni tra norma e uso», pp. 101-122) le categorie di stabilità e instabilità vengono applicate al sistema della LIS, considerata quale «lingua di una minoranza linguistica priva di una precisa collocazione geografica e senza forma scritta, fortemente stigmatizzata nel passato e rispetto alla quale ancora oggi sussistono forme di resistenza» (p. 103), alla ricerca della definizione di un “centro” e di una “stabilità”. Le autrici indagano sulla costruzione della “linguisticità” della lingua dei segni, esaminando in prima istanza i mutamenti avvenuti nella stratificata comunità dei segnanti, in seconda istanza l’evoluzione dei modelli di analisi linguistica per la LIS e, infine, la conquista di nuovi spazi funzionali. La «percezione linguistica, [...] la relazione con una lingua di maggioranza e [...] l’oggettivazione di una norma» (p. 115) rappresentano allora i fattori in gioco nella relazione tra stabilità / “centro” / norma e instabilità / “periferia” / uso nella LIS, dialettica analizzabile, secondo le autrici, anche in prospettiva didattica e diagnostica.

Conclude la prima parte del volume il contributo, dall’alto valore sperimentale, di Marina Melone et al. («Parola, linguaggio ed emozioni nelle malattie neurodegenerative. Dalla fisiopatologia agli studi clinici, con uno studio pilota sulla tematizzazione delle emozioni», pp. 123-177), dedicato all’analisi del complesso «network linguistico coinvolto delle malattie neurodegenerative e progressive» (p. 123). Il lavoro è suddiviso in tre parti: la prima traccia la «storia delle prime osservazioni degli aspetti emotivi nel linguaggio» (p. 125), in un dettagliato percorso che ripercorre le diverse fasi di ricerca sul tema affascinante del legame tra linguaggio e cervello, partendo dal “papiro chirurgico di Edwin Smith” risalente al 1600 (p. 127, nota 1), fino alle posizioni di John Hughlings Jackson; la seconda parte descrive l’evoluzione degli studi sul linguaggio emotivo, in particolare nelle patologie degenerative e nel caso specifico della malattia di Alzheimer, in cui l’esplorazione riguarda il legame tra memoria ed emozione. La terza parte del lavoro ospita l’analisi di un caso, oggetto di uno studio pilota, di una paziente affetta da demenza di tipo Alzheimer. Le registrazioni di parlato spontaneo, acquisite durante i colloqui terapeutici della paziente, hanno permesso di analizzare la struttura tematica e il lessico utilizzato, al fine di verificare se «a un indebolimento delle facoltà cognitive corrispondesse un aumento del lessico emotivo, soprattutto nella forma dell’espressione delle emozioni» (p. 152). I risultati, rivolti al l’individuazione del caso considerato come «rivelatore di

una fenomenologia scarsamente indagata in precedenza» (p. 165) hanno dimostrato l'emergere di una certa emotività con particolare riferimento al ricorso di «fenomeni vocali non verbali», come la risata (p.163) e del «dialetto come codice per le espressioni delle emozioni» (p. 165).

La seconda parte del volume accoglie contributi dedicati dalla raccolta di dati, di pazienti e di medici, provenienti dagli archivi storici, preziosi strumenti di studio per l'analisi dei "sistemi instabili" nel caso delle patologie linguistiche sviluppate in diversi contesti. In particolare, due lavori ospitano i dati provenienti dagli archivi storici calabresi. Il primo lavoro (Amalia Cecilia Bruni, Sabrina Curcio e Francesca Frangipane, «Dagli archivi storici la traccia per lo studio della malattia di Alzheimer. Complessità, interdisciplinarietà, linguaggi antichi e nuovi», pp. 181-202) ricostruisce, da un punto di vista genealogico, la genesi della malattia di Alzheimer in alcune famiglie calabresi, nelle quali si è verificata una particolare trasmissione della malattia. Oltre al contatto diretto con i pazienti e con i loro familiari, sono stati essenziali, per il lavoro di ricostruzione, i dati raccolti dalle cartelle cliniche provenienti dagli Archivi di Stato Civile, da quelli parrocchiali e da quelli dell'ex Ospedale Psichiatrico di Girifalco. I risultati dimostrano come sia possibile far comunicare «linguaggi antichi e moderne tecnologie quali strumenti indispensabili per la ricerca scientifica» (p. 200).

L'archivio dell'ex Ospedale Psichiatrico di Girifalco è al centro del secondo contributo, dedicato alla terra calabrese (Maria Teresa Chiaravalloti, Maria Taverniti, Francesca M. Dovetto, «Le cartelle dell'ex ospedale psichiatrico di Girifalco. Lessico, strumenti e terapie», pp. 235-268), dedicato, in questo caso, allo studio sulla costruzione di una terminologia medica non ancora formalizzata nel periodo di riferimento analizzato (1881-1894). Lo studio delle cartelle cliniche dell'Archivio ha permesso, da un lato, di approfondire, dal punto di vista storico e sociologico, la terminologia medica del periodo considerato, e dall'altro, di tracciare la storia della terminologia stessa, interpretata alla luce dei parametri moderni della terminologia *calda e fredda* (cfr. Dovetto 2000), in rapporto all'uso del metalinguaggio e al ruolo dell'etimologia.

Sulle patologie causate da traumi da guerra sono, invece, concentrati i saggi di Serenella Baggio e Serena Dal Maso. Il contributo di Serenella Baggio («Memorie di guerra dagli archivi manicomiali del Trentino», pp. 203-234) raccoglie dati provenienti dagli archivi del Trentino, in particolare dalle cartelle cliniche dell'ex manicomio di Pergine Valsugana. L'analisi si focalizza sulla relazione tra gli aspetti comportamentali e le corrispondenze linguistiche, partendo dai «sistemi abbastanza stabili» (p. 206), descritti nel «Prontuario di psico-diagnostica» pubblicato nel *Bollettino Medico* del 1911 dal Dottor Dario Baroni (direttore del manicomio dal 1929 al 1932), per arrivare alle descrizioni ben più "instabili" della *nevrosi traumatica in guerra*, oggetto di un «opuscolo medico del 1915 di Gaetano Boschi, vicedirettore del Manicomio Provinciale di Ferrara» (p. 209). Il corpus analizzato propone esempi di scrittura, maschili e femminili, dell'italiano popolare quale sistema "instabile", che testimonia il forte legame visivo iconico con la parola scritta anche in condizioni di disagio psichico. Tra i testi raccolti, spicca in particolar modo, «una sorta di autobiografia visionaria conservata in un quadernetto scritto da una donna ricoverata a Pergine nel 1919 e scomparsa nel 1922», documento che Albano Leoni, affianca, per «grande complessità ed eccezionale potenza» alle più le celebri *Lettere da una tarantata* di Annabella Rossi (1970), significativo esempio per la storia degli studi sull'ita-

liano popolare» (Albano Leoni, «Introduzione», p. 17). I risultati, ancora provvisori, mostrano come gli psichiatri alla fine della Grande Guerra tendessero a sottovalutare «il trauma da guerra e valutassero i comportamenti linguistici rapporto al modello dell'italiano scolastico anziché agli usi correnti dell'italiano popolare» (p. 201).

Serena Dal Maso («Medici al fronte e disturbi della parola. Il caso del mutismo da emozione da guerra», pp. 169-304) indaga, in una prospettiva storiografica, il problema del mutismo da emozione da guerra, considerando il legame tra psico-nevrosi traumatica e disturbi linguistici correlati. L'analisi dei casi clinici interessa la *triade sintomatologica* comprendente i disturbi di: afonia/disfonia, anartria/disartria, e dispneumia e la pratica di tecniche terapeutiche particolarmente cruento da parte dei medici nei confronti dei soldati, maggiormente documentate rispetto alle *procedure dolci*<sup>2</sup>. Il corpus è rappresentato da un insieme di studi medici, pubblicati tra il 1915 al 1919, «provenienti dal Neurocomio militare di Villa Wurts [...]» (Albano Leoni, «Introduzione», p. 17) che «descrivono la perdita totale o parziale da parte dei soldati della capacità di produrre, articolare ed emettere i suoni linguistici pur in assenza di lesioni fisiche alterazioni anatomiche rilevabili» (p. 269) e che testimoniano che il silenzio, in questo caso, rappresenta «il caso estremo di negazione della stabilità del sistema» (Albano Leoni, «Introduzione», p. 17).

Il contributo di Bruno Rocha *et al.* («A corpus of Brazilian Portuguese speech by schizophrenic patients. Preliminary observations», pp. 307-333), che apre la terza parte del volume, dedicata ai «Materiali e metodi», mostra i risultati del progetto C-ORAL-ESC, che analizza il corpus di portoghese brasiliano in pazienti schizofrenici. Il corpus, in fase di composizione, prevede la raccolta di parlato spontaneo nell'interazione tra medici e pazienti con diagnosi di schizofrenia, durante le visite psichiatriche.

L'analisi dei dati nell'interazione tra pazienti afasici e logopedisti è, invece, oggetto del saggio di Sara Merlini («Afasia e trattamento logopedico in contesto ospedaliero. Riflessioni su norma e competenze», pp. 335-355). La prospettiva seguita è quella teorica e metodologica dell'Analisi della Conversazione, alla luce di numerosi studi che hanno dimostrato che i pazienti afasici perdono una parte delle competenze linguistiche, mantenendo «spesso intatte le [...] abilità pragmatiche e comunicative» (p. 338). I dati, estratti dai corpora *Dialogos* e *Interlogos*, comprendono un insieme di videoregistrazioni raccolte, nell'ambito del progetto *An International and Multimodal Study of Post-Stroke Aphasia in Speech Therapy Sessions*, in Francia e in Svizzera nel 2015-2016. Si tratta di «interazioni terapeutiche in ambito clinico e ambulatoriale e [...] conversazioni in famiglia tra il paziente e i suoi familiari» (p. 340). I risultati dimostrano quanto sia fondamentale il lavoro di rieducazione svolto dal logopedista che, nell'operazione «metalinguistica» legata al trattamento disturbi del linguaggio, deve essere in grado di «stimolare, trattare e valutare le produzioni del paziente, rispetto ad una nozione di norma standard, tenendo anche conto della sua dinamicità e flessibilità» (p. 352).

A due particolari strumenti per la valutazione logopedica è dedicato il lavoro di Giulia Corsi, Gloria Gagliardi e Lorenzo Gregori («SMAAV e DILLO. Nuovi strumenti per la valutazione e il trattamento clinico del linguaggio dall'incontro tra linguistica, logopedia e informatica», pp. 357-385), che mostra l'importanza dell'inte-

<sup>2</sup> Per la descrizione linguistica dei disturbi e delle terapie, l'autrice segue i criteri formalizzati nel lavoro monografico di Frank (1919).

grazione di competenze diverse e «di una adeguata cornice teorica e metodologica di tipo linguistico» (p. 378) nella presentazione di due strumenti informatici, sviluppati presso l'unità di ricerca LABLITA dell'Università degli Studi di Firenze, finalizzati alla «valutazione e [...] trattamento dei disturbi del linguaggio in età evolutiva adulta e involutiva» (p. 357).

Con lo studio di Patrizia Sorianello («Tratti prosodici nella produzione orale di non udenti italiani», pp. 389-400), dedicato alla valutazione delle caratteristiche prosodiche del parlato di persone non udenti, entriamo nella quarta sezione del volume, «Progetti e documenti». La ricerca presentata, parte di un'indagine sperimentale ben più ampia, analizza un campione di partecipanti «audio-registrati durante la lettura di un breve testo e la produzione di parlato spontaneo» (p. 392). Gli esempi discussi nel contributo, riguardanti il parlato letto e analizzati in base agli indici di *fluenza* e *intonativi*, mostrano «una palese compromissione della fenomenologia prosodica» (p. 398). Della valutazione del parlato letto, nel *case study* di un parlante adulto con impianto BAHA (*Bone-Anchored Hearing Aid*), registrato con e senza apparecchio acustico, si occupano anche Massimo D'Aco e Chiara Meluzzi («Variabilità fonetica nelle produzioni di un adulto ipoudente con e senza feedback uditivo», pp. 401-408), ai fini della rilevazione di variabili dal punto di vista fonetico.

Il saggio di Eugenia Rafaniello («Gli effetti del bilinguismo sul decadimento cognitivo. Il progetto "Lingo Flamingo"», pp. 409-419) indaga la correlazione tra bilinguismo e decadimento cognitivo, partendo dai risultati di alcune ricerche che hanno evidenziato come l'apprendimento linguistico sia una delle attività cerebrali più produttive per la stimolazione e la preservazione della capacità cognitiva. Sulla base degli studi sulla *riserva cognitiva*, è stato riconosciuto che tale riserva è maggiormente sviluppata nei soggetti bilingui perché maggiore è in essi l'attività cerebrale legata all'apprendimento della lingua. Su tali presupposti è nato, nel 2014 in Scozia, il progetto *Onlus "Lingo flamingo"* che organizza lezioni di lingue straniere a persone «cognitivamente fragili», ai fini di una stimolazione cognitiva. Il successo del progetto scozzese ha ispirato la creazione di un programma parallelo in Italia, che ha visto la luce a Bologna nel 2019 con l'organizzazione di corsi di inglese da parte dell'associazione di promozione sociale (APS) *Non Perdiamo la Testa*.

Al bilinguismo, declinato in ulteriori altri aspetti, sono dedicati i contributi di Giulia Corsi («La valutazione logopedica del disturbo afasico soggetti bilingui cinese italiano», pp. 433-443) e di Emanuele Casani («Production of direct object clitic pronouns by Italian children with different acquisition modes», pp. 445-460). Il lavoro di Corsi riguarda la valutazione logopedica di pazienti afasici bilingui, attraverso l'applicazione del *Bilingual Aphasia Test* (BAT). I dati, riferiti ai casi clinici di due pazienti afasici di origine cinese domiciliati in Italia, «evidenziano le difficoltà relative alla valutazione delle competenze linguistiche in L1 e L2» (p. 433) e suggeriscono «due possibilità di intervento, al fine di migliorare la valutazione logopedica dei bilingui»: la prima, relativa all'impiego di strumenti per una più efficiente valutazione del paziente bilingue, la seconda, concernente la necessità di una formazione specifica per i mediatori culturali. L'indagine di Casani, dedicata all'interpretazione della «produzione dei pronomi clitici diretti di terza persona singolare (DOcl)» quale «marcatore clinico di Disturbo Specifico del Linguaggio (DLS)», è uno studio comparativo tra i dati ricavati dalla produzione di «bambini dislessici italiani con e senza Disturbo Specifico del Linguaggio (DLS)» e quelli estratti dal campione costituito da «bambini con funzionamento intellettivo limite e bilingui» (p. 445): i

risultati dimostrano l'adozione di strategie diverse in rapporto alle diverse modalità di acquisizione.

Sul tema della schizofrenia torna il lavoro di Chiara Barattieri di San Pietro *et al.* («Syntax-semantic interface phenomena in people with schizophrenia. Preliminary results of an eye-tracking study», pp. 421- 432) che esamina l'impatto dei movimenti oculari in pazienti schizofrenici «nel compito di lettura di frasi contenenti una violazione semantica» (p. 421), in rapporto a un gruppo di controllo di persone sane. Infine, il saggio di Marta Muscariello («Lo studio della parola e dell'anomalia linguistica in C. Lombroso. Fra stabilità "normale" e instabilità "deviante"», pp. 461-469), che conclude la quarta sezione del volume, offre una ricognizione degli studi di Lombroso sulla *fisiognomica vocale* quale indizio di *anomalia morale* nel sistema dialettico tra normalità/stabilità e anomalia/instabilità.

La quinta e ultima parte del volume («Le parole della cura. Pedagogia, psicologia, medicina e linguistica in dialogo», pp. 473-499) riunisce testimonianze e discussioni trasversali sul rapporto tra medicina e comunicazione, ritenendo essenziale la prospettiva di una *medicina narrativa, centrata sul paziente*, in cui la linguistica e le *medical humanities* ricoprono necessariamente un ruolo centrale.

## Riferimenti bibliografici

- Belardi, Walter (1995): «*Periferia*» e «*centro*». *Un'antitesi nella questione della lingua di alcune storicità linguistiche*, Roma Il Calamo.
- Bertinetto, Pier Marco (2003): «*Centro*» e «*periferia*» del linguaggio: una mappa per orientarsi», in D. Maggi, D. Poli (a c. di), *Modelli recenti in linguistica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Macerata 26-28 ottobre 2000)*, Roma, Il Calamo, pp. 157-211.
- Dovetto, Francesca Maria (2000): «Terminologia calda e terminologia fredda: alcune caratteristiche della costruzione del lessico italiano della fonetica», in C. Vallini (a c. di), *Le parole per le parole. I Logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, Roma, Il Calamo, pp. 279-300.
- Dovetto, Francesca Maria (a c. di) (2017): *Lingua e patologia. Le frontiere interdisciplinari del linguaggio*, Roma, Aracne.
- Frank, Casimiro (1919): *Afasia e mutismo da emozione da guerra*, Nocera Superiore, Il Manicomio.
- Muscariello, Marta (2018): «Recensione a Dovetto, Francesca Maria (a c. di), *Lingua e patologia. Le frontiere interdisciplinari del linguaggio*, Roma, Aracne, 2017» in *Alessandria. Rivista di glottologia*, 12, pp. 348-350.
- Rossi, Annabella (1970): *Lettere da una tarantata*, nota linguistica di Tullio de Mauro, Bari De Donato.
- Sanga, Glauco (2001): «Isole tra le onde. Sui rapporti tra dialettologia, etnologia, etnolinguistica», in A. Zamboni, P. Del Puente, M. T. Vigolo (eds.), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie. Atti del Convegno Internazionale (Pisa 10-12 febbraio 2000)*, Pisa, ETS, pp. 253-281.

Angela Bianchi  
 Università degli Studi di Macerata  
[angela.bianchi@unimc.it](mailto:angela.bianchi@unimc.it)